

Ieri all'Angelus il Pontefice è apparso provato
Ancora polemiche e smentite sull'entità della malattia

Il Papa affaticato parla di sofferenza

Giovanni Paolo II, all'Angelus, è apparso affaticato, anche se il tono generale è migliorato dialogando con i fedeli che l'hanno molto acclamato. Ha parlato del dolore, citando due scrittori russi, per sottolineare quanto Gesù si fosse fatto carico della sofferenza del mondo. È stato chiaro il riferimento anche alla sua persona. Dal Vaticano nessuna reazione ai dubbi di alcuni medici sul comunicato ufficiale. Il Policlinico Gemelli già assaltato dalle tv di tutto il mondo.

ALCESTE SANTINI

■ CASTELGANDOLFO. Tutti si aspettavano che Giovanni Paolo II parlasse, ieri all'Angelus, della malattia che lo affligge da alcuni mesi, dopo che il comunicato della Sala Stampa aveva avuto vasta risonanza sui mass media internazionali. Ha, invece, preferito parlare, indirettamente del dolore. E lo ha fatto, prima, citando una lettera del 1854 dello scrittore russo, Fjodor Dostoevskij, il quale vede nella sofferenza di Cristo quella del mondo, e, poi, un altro scrittore russo più recente, Semen Frank, il quale, riflettendo sull'enigma del dolore, ha scritto che «l'idea del Dio che soffre e si fa carico delle sofferenze umane è la sola teodicea possibile, la sola giustificazione convincente di Dio».

Riferimento alla sofferenza

È stato, così, chiaro il riferimento anche alla propria sofferenza, quella del Papa, che, in quanto è Vicario di Cristo, deve farsi carico dei problemi che tormentano quanti soffrono nel mondo. Non è un caso che uno dei momenti più toccanti del suo ministero pontificio, sia du-

rante le udienze generali che nel corso dei suoi viaggi, è quando si intrattiene con gli ammalati facendo loro una carezza, «la carezza del Papa». Ed è stato proprio Giovanni Paolo II a dedicare alla sofferenza umana una Lettera apostolica, «Salvifici doloris», che risale all'11 febbraio del 1984, ossia circa tre anni dopo l'attentato del 13 maggio 1981, dal quale sono cominciate le sue disavventure ospedaliere che hanno finito, progressivamente, per fiaccare la sua robusta costituzione fisica.

Migliora dopo gli applausi

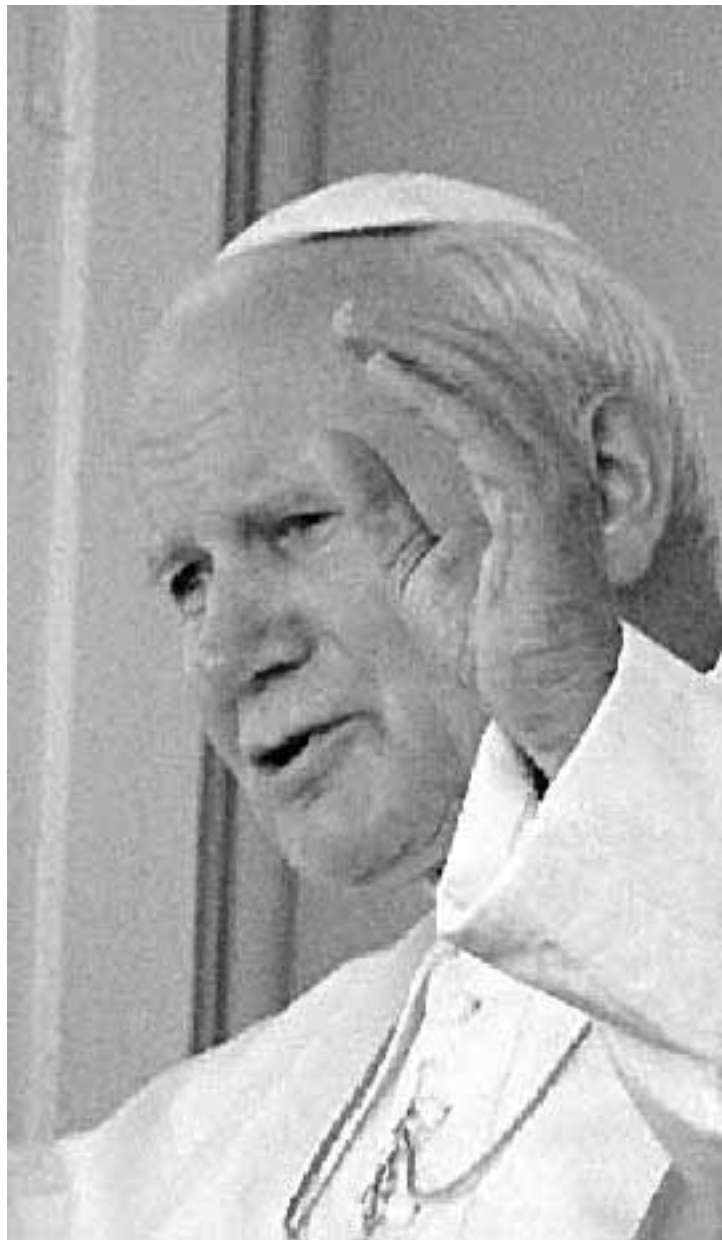
E che il Papa continui ad essere affaticato, a causa dei «ricorrenti episodi logistici dell'appendice» e di quanto è connesso ad essi, si è visto ieri nel suo volto e si è sentito dalla sua voce un po' appannata, anche se il tono è migliorato quando ha salutato, tra prolungati applausi, i diversi gruppi linguistici dei pellegrini. Ha parlato del suo imminente viaggio in Francia del 19-22 settembre, invitando i fedeli a pregare per la sua riuscita e da tutti si è

levato un caloroso applauso. Ha, poi, augurato «un buon anno scolastico ai cari studenti e professori» ed anche queste espressioni molto confidenziali state salutate da acclamazioni.

Discorso sull'ateismo

Ha, inoltre, ricevuto nuovamente applausi allorché ha invitato i cristiani d'Oriente e d'Occidente ad operare contro «l'ateismo che più che rifiutare Dio ne falsa l'immagine» e, soprattutto, perché «non sia svuotata la Croce di Cristo perché, se si svuota, l'uomo non ha più radici, non ha più prospettive, è distrutto». Ed ha concluso come se volesse ribadire il suo programma ecumenico in vista del Terzo millennio: «Questo è il grido alla fine del secolo XX, è il grido di Roma, di Costantinopoli, di Mosca ed è il grido di tutte le cristianità delle Americhe, dell'Africa, dell'Asia, di tutti, è il grido della nuova evangelizzazione».

Intanto, ai commenti improntati a dubbi e riserve espressi ieri da alcuni medici sui giornali, rispetto al comunicato di sabato del medico del Papa, dott. Renato Buzzonetti, ha replicato ieri il prof. Mario Condorelli, gastroenterologo dell'Università di Napoli, il quale ha parlato di un «un comportamento non corretto». Condorelli ha osservato che «non è possibile fare illazioni senza aver raccolto la storia clinica direttamente dal paziente e senza averlo visitato». E nella stessa linea è intervenuto anche il prof. Marcello Anti, gastroenterologo del Policlinico Gemelli, il quale ha fatto notare



Giovanni Paolo II ieri a Castelgandolfo durante l'«Angelus» Gentile/Ansa

che se è vero che il comunicato ufficiale diffuso dal medico del Papa «formula, per forza di cose, un'ipotesi generica», non per questo «non può non essere plausibile». Per il prof. Anti «ciò che hanno dichiarato finora i medici del Papa non può suscitare alcuna diffidenza e il sospetto che i disturbi possano essere dovuti ad un tumore non ha alcun fondamento».

In attesa del ricovero dell'illustre

paziente, che potrebbe avvenire dopo il 6 ottobre, al Policlinico Gemelli hanno riordinato per lui la «suite» (una stanza da letto, uno studio, una cappellina) e due stanze accessorie per chi lo assisterà, è stata cambiata la porta in vetro blindato e ferro per consentire una maggiore privacy e sicurezza. Insomma, squadre di tecnici sono a lavoro per garantire al Papa la massima sicurezza.

Folla alla messa nel luogo della strage

Catania, cimitero riconsacrato

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il perdono per vincere la mafia. Con questo messaggio, pronunciato davanti un migliaio di fedeli, l'arcivescovo di Catania monsignor Luigi Bommarito ha riconsacrato ieri il cimitero di Catania profanato dal «agguato mafioso in cui furono uccisi Santa Puglisi, 22 anni, figlia del boss Antonino, e un suo cugino di 13 anni. «Siamo qui - ha detto l'alto prelato - in pellegrinaggio di penitenza e di silenzio per riparare la profanazione di questo luogo sacro e di una realtà ancora più sacra: la vita di una giovane donna e di un ragazzo che invano cercava scampo tra le tombe. Siamo qui per gridare che la vita umana è sacra e chi la profana è scomunicato, così come i mandanti, esclusi dalla comunità ecclesiale così come si autoscuotono dal consorzio civile e umano». Rivolgendosi ai mafiosi Bommarito ha poi esclamato: «Prego per voi e per le vostre famiglie e voglio il vostro bene, perciò vi esorto a diventare, da uomini della morte, uomini della vita e del perdono». L'arcivescovo ha quindi invitato i mafiosi ad avere «il coraggio del perdono, che non significa sconfitta, ma vittoria, la via dell'odio e della vendetta è disumana, di ignoranza e di follia, il perdono salva tutti e tutti». «Catania - ha concluso - non sarà schiodata dalla croce della sua vergogna senza l'eroso del perdono. Dopo la manifestazione al cimitero, l'arcivescovo Bommarito ha celebrato messa nella parrocchia di Maria Santissima delle Salette. E nell'omelia ha parlato del fenomeno del pentitismo, sottolineando come il fenomeno sia ben diverso dal pentimento. «È richiesta quindi agli inquirenti - ha detto - particolare sagacia, serenità di valutazione, discernimento attento e coscienza vigile soprattutto quando la verità so-

no manifestate a gettone e quando le rivelazioni sono sgocciolate a puntate, spesso senza obiettivi riscontri e talvolta mirate a fini non facilmente identificabili». L'arcivescovo ha invitato i fedeli «a pregare fervidamente perché gli inquirenti abbiano luce e conforto dallo Spirito Santo nel loro delicatissimo lavoro». «Di questa civiltà dell'amore - ha concluso - Catania ha bisogno per risorgere: con il coraggio degli imprenditori, il rinnovato impegno delle istituzioni contro le burocrazie che tutto rallentano impunemente e una più vigile presenza dei sindacati, delle parrocchie, delle scuole».

Sempre ieri, a Palermo però, con manifestazioni laiche e religiose è stato ricordato il terzo anniversario della morte di padre Pino Puglisi, il parroco del rione Brancaccio assassinato dalla mafia la sera del 15 settembre del 1993 perché «dava fastidio». Il processo ai presunti mandanti, i fratelli Giuseppe e Filippo Gravano indicati come i boss del quartiere, e al presunto killer Salvatore Grigoli è in corso proprio in questi giorni davanti ai giudici della seconda sezione della Corte d'Assise di Palermo e recentemente è stata aperta un'indagine preliminare su altre due persone che avrebbero partecipato all'agguato. Ora poco distante da dove sosterà una scuola media intitolata alla vittima. Il sindaco Leoluca Orlando, partecipando alla messa solenne in cattedrale insieme al commissario dello Stato in Sicilia prefetto Vittorio Piraneo, al procuratore della Repubblica Gian Carlo Caselli e a Rita Borsellino, sorella del procuratore della Repubblica assassinato nella strage di via d'Amelio, ha annunciato che i lavori per la scuola inizieranno entro l'anno. In serata, una veglia di preghiera e una fiaccolata.

Foggia: ucciso dall'uomo che amava la sua fidanzata

Sarebbe stato ucciso da un uomo innamorato della sua fidanzata senza esserne corrisposto Angelo Mauro Ferri, l'agricoltore di 25 anni, di Manfredonia (Foggia), accoltellato la sera dell'11 settembre scorso al collo e al torace mentre si trovava sulla strada statale che collega Foggia a Manfredonia. Il presunto uccisore, Michele Lorusso, di 38 anni, anch'egli di Manfredonia, ha confessato le sue responsabilità ai carabinieri dopo essere stato fermato con l'accusa di omicidio. L'uomo, che è dipendente dello stesso supermercato in cui lavora la fidanzata di Ferri, ha detto di aver atteso la vittima mercoledì sera sotto la sua abitazione e di avergli parlato di una presunta relazione fra lui e la sua compagna di lavoro. Saliti a bordo della Fiat Tipo di Ferri, i due si sarebbero diretti verso la periferia: l'aggressione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
■ NAPOLI. Non è certo la prima volta che i lavoratori della nettezza urbana vengono minacciati dalla malavita organizzata. Ogni volta che si arriva in prossimità del rinnovo degli appalti per il servizio dei rifiuti, la camorra tenta di allungare le mani su un business di venticinque miliardi. E lo fa nel modo più tradizionale: intimidendo gli operai che la notte escono con i camion. Nei giorni scorsi è toccato ai dipendenti della ditta Risan, che dal primo settembre gestisce il prelievo della spazzatura nei quartieri di Barra e San Giovanni a Teduccio, subire la prepotenza dei «gugliardi» del clan. E così da quattro giorni la spazzatura dei napoletani arriva nelle discariche con la scorta della polizia. Il servizio di vigilanza disposto

DALLA PRIMA PAGINA

Una, due, tante Sapienze

guenze ad un'assemblea tumultuaria, spesso priva di ogni regola, in cui è praticamente vano tentare di suscitare un dibattito di ordine culturale.

Seconda osservazione. Le linee di squilibrio, che sto cercando di descrivere, non si muovono tutte nella stessa direzione ma s'intrecciano fra loro contraddittoriamente, producendo effetti ancora più perversi. Voglio dire che, se i docenti di Medicina costituiscono da soli un quarto dell'intero corpo elettorale del Rettore (e sarebbe ingenuo pensare, immagino, che ciò non sia destinato a provocare qualche conseguenza nella ripartizione del potere all'interno della stessa Sapienza), non altrettanto accade per gli studenti iscritti a quella Facoltà: anzi. Se continuiamo a prendere come metro di misura significativo il numero dei docenti di ruolo, avremo che a Medicina il rapporto docenti/studenti è attualmente di 1 a 12 (circa): sulle medie, direi, delle più avanzate Scuole di Medicina europee (in questo caso, tuttavia, ci sarebbe da chiedersi se tale rapporto apparentemente privilegiato produca tutti gli effetti positivi che

sarebbe lecito aspettarsi oppure se esso, disinserito da una prospettiva più vasta, non sia produttivo di altri inconvenienti). A Giurisprudenza, invece, il rapporto docenti/studenti è attualmente di 1 a 500 (!) (a Psicologia di 1 a 108, a Sociologia di 1 a 227, ecc.).

Il fatto è che, anche prescindendo dal dato globale, che, come ho già detto, è mostruoso, ci sono numerose facoltà in cui il numero degli studenti iscritti supera ogni ragionevole limite di sopportabilità: Giurisprudenza 40.278; Economia e Commercio 23.385; Lettere 23.200; Ingegneria 16.909; e così via. Ognuna di queste realtà, da sola o in associazione, oppure disaggregata secondo un processo di geminazione, potrebbe costituire il nucleo vitale di altre realtà universitarie.

Qualcuno sostiene che il complesso di problemi, sia pure sommarariamente delineato, sarebbe meglio affrontabile se fossero diversi la gestione e il governo della Sapienza, oggi clamorosamente inadeguati anche soltanto a mettersi in un atteggiamento di attenzione nei confronti di tali questioni. Non c'è dubbio che questo aspetto costitui-

scia guerra di camorra tra clan rivali. Dopo l'arresto dei boss, nei due quartieri sono saltati gli equilibri tra le bande, e gli «emergenti» si affrontano quotidianamente, perché nessuno vuole rinunciare alla torta miliardaria degli affari illeciti.

I feriti

La camorra già tentò quattro anni fa, con la privatizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, di mettere le mani sugli appalti. Anche allora, i dipendenti furono minacciati dalla malavita organizzata: due di loro vennero feriti da colpi d'arma da fuoco. Per alcune settimane i lavoratori furono scortati dalla polizia.

L'altra notte, le cinque pattuglie della Digos hanno scortato i quattro camion della Nu impegnati nei quartieri a rischio. In via Argine, davanti al deposito della nettezza ur-

bana, gli agenti hanno atteso l'uscita dei mezzi. Nonostante l'ora, decine di persone, per lo più giovani diretti o di ritorno dalle discoteche, si sono incuriositi nel vedere l'insolita carovana di camion e «volanti» in fila indiana. Alle 2, poliziotti e operatori ecologici hanno raggiunto il corso, a San Giovanni a Teduccio. Qui gli ispettori della ditta Risan hanno dato disposizioni ai dipendenti per iniziare il lavoro. Alcuni veicoli si sono diretti a Barra, al rione Bisignano, altri sono invece rimasti in zona.

I controlli

In Largo Robertelli, mentre gli operai raccolgono la spazzatura, gli agenti fermano due ragazzi non ancora maggiorenni che viaggiano a bordo di un motorino per un controllo. I documenti dei due giovani sono a posto, anche la risposta che

schio di sprofondare anch'esse nel vuoto di idee e di programma, di cui tutti soffriamo.

I modi possono essere diversi e tuttavia non contraddittori fra loro. Confesso di nutrire una preferenza marcata, soprattutto in certi casi, per soluzioni che nascano da una riflessione *nel merito* degli orientamenti disciplinari e specialistici da coinvolgere. È evidente, infatti, che ad ogni separazione deve corrispondere una riaggregazione: e una riaggregazione non si fa, senza aver le idee ben chiare sullo stato attuale delle discipline e sulla possibilità di creare reticoli di materie anche diversi da quelli tradizionali.

Ma con questo si entra già nel vivo della discussione sulle scelte da operare. Non si tratta, com'è ovvio, di seppellire la Sapienza, le sue tradizioni, il suo peso culturale. Si tratta, al contrario, di farla rivivere, dividendola e moltiplicandola in un certo numero di entità dotate di completa autonomia, agili, flessibili, comunicanti, ove sia necessario, con tutti gli altri segmenti del sistema universitario romano, rispetto alla monolite e al tempo stesso selvaggiamente caotica immobilità della Sapienza attuale. E questo ragionamento può forse valere analogicamente anche per altri megastatenei interessati. Se il taglio del discorso fosse questo, basterebbe ad aprire un dibattito culturale di rilievo insolito all'interno dell'Università italiana. [Alberto Asor Rosa]

sulle attività didattiche: lo stato di vera e propria bolgia di una qualsiasi «normale» giornata di lavoro alla Sapienza è sotto gli occhi di tutti. Vorrei invece insistere su altri aspetti fondamentali dell'intero squilibrio delle parti, che potrebbero essere affrontati solo con un razionale piano di divisione.

Se assumiamo come base di misura significativa del sistema il numero dei docenti di ruolo titolari di insegnamento, vediamo che si arriva alla bella cifra di 2.442 unità (1.150 ordinari + 1.292 associati; i ricercatori sono 1.623): che sono tanti, in sé considerati; troppo pochi, rispetto alla massa studentesca, se questa potesse essere valutata - ma ciò come vedremo non è - un tutto unitario.

Prima osservazione. Questi docenti si dividono assai disegualmente tra le diverse Facoltà (il che per certi versi è ovvio, ma nel nostro caso sono le cifre globali che incutono spavento): ce ne sono 685 a Medicina, 426 a Scienze, 296 a Ingegneria, 257 a Lettere, e così via. Questo significa - ed è un dato di enorme rilievo per il mio ragionamento - che, aggiungendovi le rappresentanze dei ricercatori, per quanto limitate, avremo in casi del genere Consigli di Facoltà oscillanti fra le 700 e le 270-280 unità: il massimo organo di programmazione (almeno attualmente) della vita universitaria è ridotto di conse-

MILANO	
Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844	
La Mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo (minimo 25 partecipanti)	
Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)	
Quota di partecipazione	lire 1.860.000
supplemento partenza da Roma	lire 25.000
visto consolare	lire 40.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)	
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.	